



## M. Il Figlio del Secolo (2024)

**Una tragedia greca di alti tradimenti. Sceneggiatura impavida e casting ispirato per restituire il delirio di un'epoca.**

Un film di Joe Wright con Luca Marinelli, Francesco Russo, Barbara Chichiarelli, Benedetta Cimaglia.  
Genere Drammatico Produzione Italia 2024.

La serie ripercorre la Storia dalla fondazione dei Fasci Italiani nel 1919 fino al famigerato discorso di Mussolini in Parlamento nel 1925, dopo l'omicidio del deputato socialista Matteotti.

**Paola Casella - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

23 marzo 1919: Benito Mussolini fonda il movimento politico dei Fasci italiani di combattimento, sostenendo "la sapiente brutalità degli uomini forti" e contrastando quella formazione socialista che l'ha deluso, perché mai pronta a fare davvero la rivoluzione. Ha raccolto un manipolo di reduci mal congedati, di diseredati e marginali, convinto che sia "con gli ultimi che si fa la Storia". Da lì inizia la sua parabola ascendente all'esterno, poi all'interno, poi di nuovo all'esterno, del Parlamento italiano, che culminerà nel delitto Matteotti - di cui correttamente si identifica la matrice anche nella "concessione petrolifera agli Americani" - l'uccisione squadrista di colui che Mussolini ritiene il suo arcinemico, un socialista in guanti bianchi capace di metterlo in discussione "dal di dentro".

'M. - Il figlio del secolo' è la sontuosa serie in otto puntate basata sul romanzo omonimo di Antonio Scurati, dal quale trae ispirazione la magnifica sceneggiatura di Stefano Bises e Davide Serino, che insieme al regista inglese Joe Wright danno corpo e parola a quell'archetipo umano e politico che da un centinaio d'anni attraversa le coscienze degli italiani.

Il loro Mussolini si rivolge direttamente al pubblico, come il Frank Underwood di "House of Cards" o come "Fleabag", per restare in ambito serie televisive, ma anche come la Storia ne "Il mestiere delle armi", per confrontarsi con quel cinema di cui 'M'. ha la statura e l'ambizione. Nel rivolgersi al pubblico talvolta questo Mussolini colora le sue parole del senno di poi, illuminando le ricadute della sua parabola sul presente, come quando lancia una stoccata a Donald Trump ("Make Italy Great Again") o avverte: "Guardatevi attorno, siamo ancora tra voi". Wright, Bises e Serino prendono il toro per le corna, affrontando con grande ampiezza narrativa e immenso sforzo produttivo una fetta della Storia d'Italia che spesso è stata l'elefante in salotto, e un personaggio scomodo non tanto in sé, quanto in ciò che rivela del "carattere italiano". Il loro Mussolini, figlio del Ventesimo secolo, è il "risultato del clima storico, politico e morale" della sua epoca e si fa cartina di tornasole di un Paese e persino - qui il passaggio più radicale della sceneggiatura - di un modo di intendere la virilità: di qui i costanti riferimenti ad una concezione fallica della vita e all'impotenza sofferta da quel mondo a predominanza maschile che ha permesso ad un politico tanto spregiudicato di "prendersi tutto", nel silenzio complice e la latitanza vile e opportunistica dei suoi potenziali oppositori (il re, gli avversari politici, la Chiesa, la società civile), e di rappresentare per tanti un riscatto sociale e identitario.

La serie mette in luce, con grande intelligenza, la dimensione performativa (intesa anche come rappresentazione simbolica) dell'ascesa mussoliniana: non si contano i momenti in cui un personaggio, in primis il protagonista, sale su un palcoscenico, e Wright mette a buon frutto la sua ampia conoscenza teatrale e pittorica e le sue precedenti regie, da "Anna Karenina" a "Cyrano" al suo film più esplicitamente politico, "L'ora più buia". La messinscena, per Mussolini come per Wright, è altrettanto importante della sequenza degli eventi, così come lo sono il lavoro sensazionale realizzato a Cinecittà dallo scenografo Mauro Vanzati e della sua squadra di artigiani/artisti, che incorpora schemi cromatici ed elementi di design fortemente caratterizzanti sia di un'epoca che di uno stato mentale, come quelli del costumista Massimo Cantini Parrini, del direttore della fotografia Seamus McGarvey, le musiche perturbanti e ossessive di Tom Rowlands o il montaggio febbrile di Valerio Bonelli. Wright riesce a

ricostruire il delirio di un'epoca senza perdere mai il filo del racconto, che ha l'ossatura forte del romanzo di Scurati e le scelte impavide della sceneggiatura di Bises e Serino. Il suo utilizzo sapiente di tecniche avanzate di regia come i lunghi piani sequenza (quello ambientato nella sala da ballo non può non ricordare la scena finale de "Il Gattopardo") o le inquadrature distorte raccontano un momento storico a piano inclinato, destinato al finale tragicamente capovolto che appare nelle immagini di Piazzale Loreto dalle quali parte la serie. Ispirato è anche il casting, a cominciare da Luca Marinelli, che regge tutta la narrazione restituendo la determinazione, la follia e persino l'ironia del personaggio Mussolini. Paolo Pierobon è inarrivabile nei panni di Gabriele D'Annunzio e Barbara Chichiarelli magnifica in quelli di una Margherita Sarfatti a metà fra Lady Macbeth e Franca Valeri, cui tiene testa una eccellente Benedetta Cimaglia nel ruolo di Rachele Mussolini (grazie agli autori per aver fatto parlare lei e Benito in quel romagnolo forlivese che denota una comune, irrinunciabile appartenenza). Ma è soprattutto impressionante Francesco Russo nel ruolo-specchio di Cesare Rossi, anima (ovviamente nera) e consigliere di Mussolini: questa interpretazione lancerà definitivamente la sua carriera. La violenza "plastica, feroce e necessaria" invocata dal Duce è ben presente ed esplicitamente raffigurata in 'M'.; la Storia non è mai resa macchiettistica per il palato anglosassone ma potrà essere compresa a livello internazionale, perché sottolinea gli aspetti scespiriani della vicenda. La visione mussoliniana nella serie è quella (di nuovo, nera) di "un'umanità disgustosa" in cui "siamo tutti puttane" e 'M'. è una tragedia greca di alti tradimenti - della Patria, dei compagni di lotta e di vita, degli ideali, del senso civico, della propria umanità, della rincorsa al mito dell'"uomo che sia un uomo". Mussolini è di volta in volta un domatore di leoni, un prestigiatore, una bestia che annusa il vento politico e l'odore del sangue, una rock star e un trasformista'. 'M'. si fa "racconto ammonitore" nel ricordarci che "ogni epoca ne ha uno".